Quotidiano / Anno XLIV / N. 254 ( spedizione in abb. postale )

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì 15 settembre 1967 / L. 60 ★

**DOMENICA 24 SETTEMBRE DIFFUSIONE STRAORDINARIA**

Domenica 24 Settembre terza diffusione straordinaria dell'« Unità » per la campagna della stampa. Le Federazioni, le Sezioni, gli Amici dell'« Unità », i diffusori tutti si impegnino per fare del 24 Settembre una grande giornata di diffusione che, portando avanti le indicazioni del Congresso nazionale A.U., consenta la conquista alla lettura del quotidiano del Partito di decine di migliaia di nuovi lettori.

***Decine di fabbriche ieri bloccate dallo sciopero***

A pagina 4

## Un nuovo atto di pavido omaggio del governo italiano all'imperialismo americano

# Impedito l'ingresso ai delegati vietnamiti

**Un comunicato della segreteria della CGIL informa i lavoratori che le continue dilazioni nella concessione dei visti hanno reso praticamente impossibile la venuta in Italia della delegazione dei sindacalisti del Vietnam del nord**

La delegazione dei sindacati della Repubblica Democratica vietnamita non potrà venire in Italia. Dopo giorni di trattative, tra la segreteria della CGIL e le autorità governative, queste ultime hanno praticamente impedito l'ingresso nel nostro paese ai sindacalisti nord vietnamiti. Ecco il comunicato emesso ieri sera, dalla segreteria della CGIL.

« Contrariamente a quanto comunicato in precedenza, il ritardo e le continue dilazioni nella concessione dei visti da parte del governo hanno reso praticamente impossibile la venuta in Italia della delegazione dei sindacalisti del Vietnam del Nord, dati gli impegni precedentemente assunti dalla stessa delegazione. Il presidente della delegazione, Hoang-Quoc-Viet, ha dichiarato che in una sua prossima visita in Europa, prevista per il prossimo novembre sarebbe felice di visitare il nostro paese ospite della CGIL.

« La CGIL, nell'esprimere il proprio rammarico e la propria protesta per gli intralci che hanno impedito alla delegazione vietnamita di venire in Italia, auspica che nel prossimo novembre il governo italiano, senza sollevare difficoltà, consenta ai sindacalisti del Vietnam del Nord di visitare il nostro Paese perchè i lavoratori italiani possano esprimere direttamente la loro fraterna solidarietà ai valorosi compagni vietnamiti ».

## Un gesto grave

IL GOVERNO non ha avuto il coraggio di permettere che gli italiani vedessero e ascoltassero un gruppo di vietnamiti del Nord. Questo è il significato, umiliante per il governo, che si ricava dalla vicenda che ha portato, dopo giorni e giorni di trattativa, al comunicato odierno con cui la CGIL annuncia che la visita della delegazione sindacale vietnamita, che sarebbe dovuta arrivare in Italia da Parigi oggi, non può per ora avere più luogo.

E così ancora una volta, l'intera società politica e civile italiana è costretta, dalla pavidità e dalla miopia del governo, a registrare quanto forte sia il peso della « satellizzazione » italiana all'America.

Le limitazioni che da parte del governo erano state poste alla concessione dei visti alla delegazione vietnamita oggi in viaggio per l'Europa, trovano spiegazione soprattutto nel fatto che, da parte degli Stati Uniti, non era stato dato il « placet » alla visita. O meglio: la visita avrebbe anche potuto aver luogo, pur che si fosse svolta in modo semiclandestino e tale da umiliare non solo la dignità dei rappresentanti dei lavoratori del Vietnam del Nord ma anche quella della CGIL, il sindacato che rappresenta unitariamente la maggioranza della classe operaia italiana.

PARTICOLARE scandaloso: pare certo che, tra le altre « condizioni » poste dalle autorità italiane, vi fosse quella che la visita avvenisse dopo il 20, giorno in cui, a Washington, il Presidente Saragat si incontrerà con Johnson. Avevano paura, le autorità italiane che si dichiarano « libere », che lo splendore di quella giornata di omaggio al Capo della Casa Bianca in guerra contro il Vietnam, avrebbe potuto essere offuscato dalla presenza in Italia di un gruppo di rappresentanti delle vittime dell'aggressione americana? Evidentemente è così. E qui non si tratta di « protocolli »: si tratta di un ennesimo atto di paura della realtà. I governanti italiani sapevano bene, infatti, che ai delegati vietnamiti il popolo italiano avrebbe certamente riservato accoglienze più calorose e affettuose di quelle riservate al signor Humphrey. E come avrebbero potuto spiegare questa diversità alle autorità americane che ancora non hanno digerito l'affronto al vice di Johnson? Se avessero avuto il coraggio politico che dicono di possedere, la spiegazione sarebbe stata semplice: gli italiani, nella loro stragrande maggioranza, condannano l'aggressione americana e sono dalla parte delle vittime. Ma questo coraggio politico Moro non lo ha avuto. Nel dilemma che lo portava a dover scegliere tra un atto di amicizia verso i lavoratori di Hanoi e un atto di soggezione agli Stati Uniti, non ha esitato: ha scelto la via tradizionale della soggezione, costringendo i compagni di cordata al governo, i ministri socialisti, a rendersi corresponsabili di una serie di « no » che non potevano che portare all'annullamento della visita.

E DUNQUE, ancora una volta, — se all'ultimo momento non interverranno salutari ripensamenti — l'Italia dovrà apparire, nella geografia politica dell'Europa, in coda: fra i paesi i cui governi sono, e restano, atlantici al livello più basso e plateale e dove ogni pur minimo sforzo compiuto per tener conto del reale stato d'animo dell'opinione pubblica, è ricacciato indietro, intimidito, umiliato.

Tengano conto anche di quest'ultimo scandaloso episodio, tutti coloro che, sinceramente, cominciano a porsi il problema di una collocazione internazionale dell'Italia che sia meno infima. Lo sgarbo ai rappresentanti del Vietnam del Nord non solo offende le coscienze: è un sintomo grave, significativo, del peso che in Italia continuano ad esercitare al vertice quegli « oltranzisti » atlantici di cui è sempre più urgente, sempre più doveroso, liberarsi al più presto.

**Maurizio Ferrara**

## Valentina a Roma

Questa mattina alle 8 Valentina torna a Roma. La prima cosmonauta della storia arriverà all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Torino. Alle 11 il sindaco di Roma, la giunta e i capigruppo consiliari le rivolgeranno in Campidoglio il saluto della città. Valentina sarà quindi ricevuta, a mezzogiorno, a palazzo Giustiniani dal presidente del senato Merzagora. Nella foto: Valentina in visita allo stabilimento Fiat di Torino, si sofferma presso la catena di montaggio dei motori della « 124 »

(A pagina 2 il servizio da Torino)

## Approvato ieri dal Senato di Washington

# 43 MILA MILIARDI: questo il bilancio militare degli USA

**L'importanza della guerra vietnamita per il boom della economia documentata dal ministro del Lavoro — Prossima una « rischiosa » estensione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord**

WASHINGTON, 14

Il Senato degli Stati Uniti ha approvato oggi il bilancio militare per il prossimo anno fiscale, che ammonta a circa settanta miliardi di dollari (69.936 milioni), con una lieve decurtazione rispetto alla cifra proposta da Johnson. Questa somma enorme, pari a oltre 43000 miliardi di lire italiane, cioè a una volta e mezza l'intero reddito nazionale italiano, sarà tuttavia certamente inferiore a quella che effettivamente sarà stata spesa dagli Stati Uniti fra un anno in armi e imprese militari. Un forte divario fra bilanci militari preventivi e consuntivi è infatti tipico del vertiginoso aumento delle spese di armamenti, in atto negli S.U. da alcuni anni. L'anno scorso era stato approvato un bilancio di 61 miliardi 439 milioni di dollari, ma in realtà sono stati spesi da allora forse 73 miliardi. Così dalla cifra di settanta miliardi approvata oggi si giungerà facilmente, nella pratica, a ottanta e oltre.

(L'approvazione del bilancio militare è avvenuta nel momento in cui sempre più evidente si è fatta la disposizione di Johnson ad assecondare le pressioni dei generali: la agenzia AP rileva che « ci si aspetta nei prossimi giorni la estensione dell'offensiva aerea a zone del Vietnam del Nord "politicamente sensibili" e che presentano non pochi rischi ». I recentissimi bombardamenti sul centro di Haiphong e sul porto di Cam Pha, indicano, secondo gli osservatori, che si è alla vigilia di un'estensione senza precedenti della *scalata* dei bombardamenti aerei sulla RDV).

Il bilancio militare rappresenta oramai, nella economia USA, un fattore determinante, poiché assorbe il 12 per cento e oltre del reddito nazionale, e influenza largamente il livello della occupazione, della utilizzazione degli impianti, dei

*(Segue in ultima pagina)*

## In una conferenza stampa a Parigi

# Il presidente dei sindacati vietnamiti auspica contatti con i lavoratori USA

PARIGI, 14.

Il presidente della Federazione dei sindacati nordvietnamiti Hoang Quoc Viet, ha fatto alcune dichiarazioni oggi a Parigi prima nel corso di una conferenza stampa e poi parlando con un gruppo ristretto di giornalisti. Egli ha tra l'altro affermato che sarebbe lieto di stabilire un contatto con i sindacati americani che si sono dimostrati in favore della pace nel Vietnam. Non ha però specificato di quali sindacati si tratti.

Parlando attraverso un interprete ha detto: « Stiamo ottenendo l'appoggio dei lavoratori di tutto il mondo. Siamo lieti di ogni azione e di ogni gesto di simpatia per la nostra causa da parte dei membri dei sindacati americani. Siamo pronti — ha aggiunto — a stabilire contatti con i sindacati americani e altri gruppi democratici. Saremo lieti di ricever loro rappresentanti nel nostro paese ».

Hoang è giunto in Francia il 1. settembre alla testa di una delegazione di cinque membri su invito della confederazione del lavoro francese. Interrogato sui bombardamenti, Hoang Quoc Viet ha detto che gli aerei americani sganciano ogni giorno bombe antiuomo nelle zone popolose del Vietnam del nord. « Inoltre contro la popolazione — ha aggiunto — vengono usate anche bombe al napalm ed al fosforo. Queste armi non hanno lo scopo di demolire edifici ma di uccidere esseri umani ».

## Clamorosa confessione del sindaco Petrucci

# RISCHIO DI CRACK IN CAMPIDOGLIO

**In una lettera a Colombo il sindaco chiede subito 13 miliardi per pagare gli stipendi - Un giudizio del « Financial Times » - I debiti del Comune di Roma sono arrivati a mille miliardi**

*« Caro Colombo... » Il sindaco di Roma Amerigo Petrucci ha preso la penna in mano ed ha scritto al ministro una lettera accorata per chiedere* subito *(la sottolineatura è nel testo della lettera) tredici miliardi e 655 milioni pena la bancarotta del comune della capitale d'Italia. « Caro Colombo — dice la lettera — la situazione è giunta ad una fase talmente critica che, senza il tuo deciso rapido intervento, il Comune di Roma, per la prima volta nella sua storia centenaria e proprio alla vigilia delle consultazioni elettorali, sarebbe costretto a chiudere i battenti con la conseguente sospensione di ogni sua attività e con le prevedibili ripercussioni in campo politico e sociale ». Nel timore che il ministro Colombo non avesse capito il sindaco di Roma aggiunge: « Ti prego perciò vivamente di voler adottare* subito *i provvedimenti che ti ho più sopra prospettato, con riserva di esaminare successivamente, in modo più compiuto, tutto il complesso della situazione finanziaria della Capitale. Attendo con ansia tue assicurazioni in merito e ti porgo i miei più cordiali saluti ». Segue la firma.*

*Il tono è di un questuante che tra una preghiera e l'altra infila l'argomento che farà scattare l'interesse del ministro: le elezioni. Ci sono le elezioni alla porta e la chiusura del Campidoglio per bancarotta sarebbe un colpo tremendo. Democristiano tu, sussurra il sindaco Petrucci fra le righe della lettera, democristiano io, diamoci la mano e turiamo la falla. Una falla di tredici miliardi e mezzo per far fronte al pagamento delle « spese più inderogabili — citiamo sempre dalla lettera del sindaco — o non suscettibili di compressione senza l'insorgere di disservizi o di recriminazioni, delle quali si farebbe sicuramente eco la stampa cittadina ». Anche qui il sindaco agita sotto il naso del ministro la paura dello scandalo. Della città e dei tre milioni di persone che la abitano il sindaco appare molto meno preoccupato.*

*E' difficile trovare una dichiarazione così completa e sincera di fallimento e di impotenza. La lettera del sindaco Petrucci non era ovviamente destinata ad occhi estranei. Per disgrazia del primo cittadino di Roma è stata pubblicata ieri dal quotidiano romano « Paese Sera ». Vi si legge che se i 13 miliardi e mezzo non fossero erogati* « nel giro di una settimana » *(la sottolineatura è sempre del sindaco Petrucci) non si potrà « scongiurare la sospensione dei pagamenti ». Questi pagamenti non sono altro che gli stipendi dei 40 mila fra dipendenti comunali, delle aziende di trasporto pubblico ATAC e STEFER e della Centrale del Latte, e le fatture presentate dai fornitori e appaltatori del comune. Una spesa complessiva, comunica il sindaco al ministro, di 15 miliardi e 520 milioni, alla quale sta di fronte una situazione di cassa di un miliardo e 865 milioni. Mancano dunque quei 13 miliardi e 655 milioni che costituiscono la « eccezionale gravità della situazione di cassa del comune di Roma ».*

*Che la situazione debitoria del Campidoglio sia fallimentare non è un mistero per nessuno e lo stesso Comune l'ha confermato in tutta la sua drammaticità in nottata con un comunicato per rassicurare che, almeno per questo mese, gli stipendi dei capitolini non sono in pericolo. I debiti ammontano a mille miliardi, miliardo più miliardo meno, e in Consiglio comunale i consiglieri comunisti hanno più volte denunciato come la politica che hanno seguito le giunte democristiane prima e quelle di cen-*

*(Segue in ultima pagina)*

## Chiusa l'istruttoria sul Banco di Sicilia

# I notabili della DC a giudizio con Bazan

PALERMO — Il segretario amministrativo della DC siciliana, Salvino Lagumina, e mezzo « staff » dirigente regionale dello stesso partito, sono stati rinviati a giudizio con Carlo Bazan per lo scandalo del Banco di Sicilia. Il giudice istruttore ha incriminato anche il noto filatelico Giulio Bolaffi, arrestato l'altra sera a Torino. Nelle foto: Lagumina e Bazan

(Il servizio a pagina 5)

## Riserve dello stesso ministro degli Esteri sulla posizione internazionale del nostro Paese

# Fanfani: « frammentaria » la politica estera italiana

**La clamorosa critica del ministro riferita dall'inviato del « Popolo » in Canada — L'« Avanti! », in una nota ispirata, definisce « infelice » e « inattendibile » la frase di Fanfani — Iniziativa del PSIUP — Parri: « La NATO è un rottame: questo è il momento della neutralità »**

Per altri diciannove giorni, cioè fino al compimento del periplo del mondo da parte di Saragat, bisognerà abituarci a una singolare biforcazione del dibattito politico, diviso tra Roma e le città via via toccate dal viaggio presidenziale. La partenza del Capo dello Stato e del ministro degli Esteri Fanfani è stata accompagnata dalle vivaci polemiche sollevate dalla seduta del Consiglio dei ministri e dalla cambiale atlantica che in quella sede — senza discussione — è stata firmata su invito di Moro: il Patto atlantico visto come « cardine » della politica italiana. La parte politicamente più significativa del viaggio sarà, per riconoscimento generale, l'incontro con Johnson, previsto per lunedì e martedì prossimi a Washington. Il comunicato sui colloqui, le indiscrezioni, le dichiarazioni e i discorsi ufficiali ci diranno il senso preciso di questi colloqui, nel corso dei quali, secondo il viatico contenuto nel comunicato di Palazzo Chigi, Saragat dovrebbe illustrare e avallare le posizioni del governo in ordine ai « cardini » delle sue scelte politiche. Ciò che è stato detto in Canada in questi giorni dovrebbe dunque costituire un prologo, significativo in quanto tale, all'incontro di Washington; e in tal senso gli accenni di Saragat a una interpretazione delle alleanze non come fatto politico e diplomatico, ma come « scelta di civiltà » sono segni negativi di un atteggiamento che non è rappresentativo neppure dello schieramento dell'atlantismo italiano nel suo insieme, ma solo di una sua ala, che nè il dibattito politico in corso nè — e anche questo ha il suo peso, ci sembra — la riunione del Consiglio dei ministri di sabato scorso ci hanno detto quanto sia consistente.

Dalle città canadesi sono giunte, talvolta in modo frammentario, anche alcune dichiarazioni di Fanfani, l'ultima delle quali, pronunciata nel corso di una riunione a Montreal, parla della esigenza di « portare in spazi sempre più elevati la discussione sulla nostra politica estera che spesso, e non per colpa del nostro ministro degli Esteri — ha detto Fanfani — si disperde in episodi non coordinati e frammentari ».

Sulla frase di Fanfani è già stato costruito — e in modo abbastanza contorto — un caso che promette sviluppi clamorosi. L'*Avanti!* di oggi, infatti, se la prenderà con l'ANSA, dando all'agenzia di stampa la colpa di aver fatto dire a Fanfani una frase «infelice e inattendibile». La forma tortuosa usata nel corsivo dell'organo socialista, evidentemente ispirato, lascia trasparire però una sostanza ben precisa: si tratta in realtà di una richiesta di rettifica rivolta al ministro degli Esteri. Solo che l'espediente mostra la corda, poichè la famosa frase pronun-

*(Segue in ultima pagina)*

## Facce gialle e di bronzo

*Che i cinesi abbiano la faccia gialla e gli occhi obliqui passi: anche un giornale severo e moralizzatore come* La Stampa *riconosca che avere la faccia gialla e gli occhi obliqui non è una affermazione di volontà ma una caratteristica somatica. Al più nel clan di Agnelli si può deplorare che questi cinesi non ricorrano alla plastica facciale e alla pigmentazione artificiale chiara che li possano rendere di tipo — come dire? — un po' più cisalpino. Ma al di là di una composta deplorazione non si va: dobbiamo riconoscerlo. Il fatto è — come ci informa* La Stampa *— che il cinese, oltre che giallo e obliquo, è anche cinico. E questo — giustamente — il giornale della FIAT lo deplora con la ben nota fermezza. Ha mandato un inviato per controllare il cinismo cinese e il rapporto dell'inviato è stato terrificante; non c'è dubbio che avrà un seguito sullo* « Specchio dei tempi ».

*Riferisce Igor Man: « Le statistiche non dicono come accanto ai non molti disoccupati esistano innumerevoli sottoccupati che vivono nell'indigenza; le paghe a giornata, e spesso solo a cottimo, sono basse, in teoria la settimana lavorativa dovrebbe essere di 48 ore, in effetti è di 66 e fanciulli inferiori ai 15 anni ne lavorano anche 50. Infine Pechino ha cinicamente ignorato tutto ciò ».*

*Per la miseria, siamo giusti: il quadro è ignobile. Certo c'è un piccolo dettaglio: che il posto in cui ci sono miseria e sfruttamento dei bambini non è in Cina, è a Hong Kong, colonia britannica. Che c'entrano i cinesi, allora? Beh, c'entrano per il fatto che sono cinici e hanno la faccia gialla, diversa dalla faccia de* La Stampa, *che è di bronzo.*

*